

RACCONTI ALL'OMBRA DI HILLMAN

Nelle mani degli antichi dei

«Guarda, ritornano», scriveva Ezra Pound degli dèi greci, «uno per uno, impauriti, solo a metà svegli». Gli dèi non sono morti, scriveva Jung, sono diventati malattie dell'anima. Ma è stato James Hillman a svelare al Novecento il ritorno degli dèi, o meglio agli dèi come modelli di psicopatologia, agli dèi come vettori di consapevolezza del destino proprio di ogni anima e di ogni suo aspetto, agli dèi come forme archetipiche nelle quali riconoscersi. Ancora pochi sono in grado di farlo. Forse il primo è stato Robert Bly, che ha cantato il riaffiorare di Saturno nell'ombra della pandemia contemporanea: la

depressione. Altri scrittori si sono ispirati al pensiero di Hillman, e alcuni dei loro libri sono diventati film di successo. Oggi un autore televisivo italiano, Cristoforo Gorno, nutrito di filosofia hillmaniana ma anche di conoscenza approfondita delle religioni classiche, è partito da questo assunto: l'intreccio fra i tormenti dell'anima individuale e i grandi mali collettivi può decrittarsi solo svelandone gli archetipi, riflessi negli antichi dèi. E' nel cosmo degli antichi che si incastonano le moderne storie del suo libro, *Nelle mani di un dio qualunque* (Aliberti, pp. 283, € 17), racconti intarsiati gli uni negli altri in un'unica narrazione interconnessa come l'*Anima Mundi* rispetto alle espressioni di quella individuale. Le ossessioni, le premonizioni, anche le speranze si cristallizzano negli

archetipi delle Furie vendicatrici o di Demetra che dona (e sottrae) le messi, di Ares massacratore o delle divinità femminili della guerra onesta e della pace - Atena ma anche Artemide e il «mandala lunare» -, di Ermes messaggero veloce, dio del '68. Tutte le complessità e contraddittorietà della vicenda umana, ma anche della storia presente, emergono in un disegno che tuttavia non ha nulla di provvidenziale, ma l'imperscrutabilità dei volti degli dèi olimpici, declinazioni di quel Dio Qualunque che può solo restare indifferente, come Apollo l'obliquo, che nel fregio del Partenone, mentre uomini e centauri si scannano, guarda distrattamente altrove.

Silvia Ronchey



Il dio Apollo

tratti visibili, l'eredità dei genitori, non soltanto nei fisici accidenti ma nei comportamenti davanti ai problemi essenziali del vivere e del morire.

Egli era già presente nell'amore tra il ragazzo e la ragazza che diventeranno i suoi genitori e sarà presente nei suoi successori. E non basta a divaricarlo il fatto che la madre temesse, ai suoi tempi, di restare incinta per un bacio, mentre la nipotina si rivela edotta che si viene al mondo attraverso l'introduzione di un «semino» nel ventre di una donna. Si tratta di mutazioni ininfluenti nella continuità di una atavica credenza, così espressa in estrema sintesi: «Il senso della nostra razza, salire in faccia all'ultimo, per vedere in faccia quelli che esisteranno dopo di lui, e tutti quelli che esisteranno prima di lui più Uno, si compie *hic et nunc*».

Teniamo presenti queste considerazioni leggendo l'episodio che conclude il libro. Camon è stato invitato ad un raduno di artisti per incontrare il Papa nella Cappella Sistina. Gli sembra di adempiere a un desiderio che il padre non ha potuto realizzare e che ha manifestato ancora sul letto di morte: trovarsi faccia a faccia con il successore di Pietro. Ma, oltre a risarcire il

Un'inedita epica che travalica i secoli e le generazioni con una scrittura confidenziale, una pensosità sorridente

genitore, ha l'impressione di ricollegarsi, sullo sfondo del *Giudizio* michelangiolesco, all'ultimo anello di una catena nella quale si è riconosciuta la sua gente. E' il Papa a rappresentarlo pur con tutti i suoi limiti, che Camon individua scherzosamente nella pur affabile figura di Benedetto XVI.

Piace in questo libro, insieme alla pensosità sorridente, la scrittura conversabile e confidenziale che è l'ultimo acquisto di una lunga, fortunata carriera di scrittore.

! SERGIO PENT

Comitato Orfani di Camilla Baudino, provate a mettervi il cuore in pace. La prof. la tita, forse si è autoesiliata dai disastri e dalle bombe amiche politiche che piovono sulla scuola pubblica, ma tant'è: consolatevi pensando - e verificando - che con *L'ora di pietra* Margherita Oggero ha scritto - finora il suo più bel romanzo.

Se non conosciamo l'autrice, potremmo pensare a un giovane narratore del Sud - maschio o femmina - capace di una scelta stilistica che gioca a rimpiattino con il noir e il romanzo di denuncia, le storie adolescen-

«L'ora di pietra»: una storia bella e crudele, giovane e disperata, una lettura fresca, ricca di speranze oneste

ziali e il feuilleton, all'insegna di un'originalità coesa e granitica, senza eccessi e sbavature, conforme a un'idea di romanzo che, attraverso l'ipotesi del divertissement, racconta a piena voce il nostro tempo. Se Niccolò Ammaniti scrivesse un sequel al suo iperfamoso *Io non ho paura* - o volesse rinverdirne le intenzioni - il tracciato potrebbe essere assai prossimo a questo romanzo che nasce piccolo, cresce a livello familiare e sociale, si espande in una trama a più voci, esplose in una cavalcata di rivelazioni ipotizzate, mai pienamente suggerite, che rianodano ogni filo - ogni destino - in un finale a testa alta, ruvido e commosso, che placa e convince il lettore, ne asseconda - in qualche modo - le velleità di imbelli giustiziere popolare.

In una Torino mai esplicitata ma ben presente nell'apparente asetticità di metropoli nordista indaffarata, la tredi-

Oggero Una tredicenne in fuga dal Sud, latitante d'eccezione e innocente capro espiatorio a Torino

Imma a testa alta contro la camorra



Margherita Oggero, felicemente orfana di Camilla Baudino

cenne Imma trascorre le sue giornate senza storia nel piccolo appartamento - «alloggio», diremmo noi sabaudi - della zia Rosaria, la «zia scaduta». Imma è in fuga dal Sud, latitante d'eccezione e innocente capro espiatorio in una vicenda che vede al suo centro la malavita organizzata e la violenza autorizzata dei boss locali. Nascosta a una probabile vendetta che verrà a cercarla dal sole un po' abbruttito della Campania, la ragazzina vive la necessaria prigionia con l'ingenuità e i sogni dei suoi coetanei. Orfana di una madre uccisa da un'auto e dai dispetti del destino, cresciuta in una famiglia affettuosa e onesta - i nonni Assunta e Saverio, gli zii Salvatore e Graziella, la cugina Angela - Imma ha raggiunto il Nord dopo anni di dolore, dopo il mutismo causato dalla morte assurda di sua madre Melina, do-



→ Margherita Oggero
→ L'ORA DI PIETRA
→ Mondadori, pp. 270, € 18,50

po - soprattutto - i sanguinosi eventi di cui è stata prima spettatrice e poi attrice involontaria.

Ma la paziente seduzione affabulatoria della Oggero conduce a ogni rivelazione dopo un accurato inventario dei destini, dopo aver raccontato le modeste il-

lusioni di un Sud onesto e laborioso, dopo averci calato in una realtà assai poco letteraria in cui prevalgono le «gomorre» e la violenza. Attraverso un linguaggio moderno e veloce, infarcito con estrema naturalezza di cadenze dialettali esplicite e mai inverosimili, l'autrice racconta le fortune e i disagi di una famiglia che cresce, spera e poi si trova a confliggere con il muso duro della camorra.

Dal suo silenzio subalpino, Imma ritrova le tracce del passato, cerca sicurezza in piccole fughe per la città in assenza della zia Rosaria - la cui odissea a passo lento e sicuro si ricongiunge con quella della nipote acquisita - conosce Paolo, uno studente che vende libri in bancarella, si accosta a vicende di adolescenti soli e prigionieri come lei - Anna Frank, il piccolo eroe di *Io non ho paura*, Oliver Twist - mentre le cresce dentro la consapevolezza che ognuno di noi deve alzare la testa almeno una volta nella vita per non soccombere.

Nell'«ora di pietra», quel momento magico in cui - per qualche indefinibile istante - la città del Nord sembra relegata in un silenzio assoluto e consolatorio, Imma troverà il coraggio di raccontare questa storia alle persone giuste: una storia bella e crudele, giovane e disperata, che ci lascia in bocca il sapore di una lettura fresca, dinamica, ricca di speranze oneste, attraversata da un personaggio vivo e palpitante che Ammaniti potrebbe davvero invidiare.

Bloc notes

GENOVA, PERUGIA, LAZIO

Tre Festival

Si conclude domani a Palazzo Ducale di Genova la rassegna «La Storia in piazza» coordinata da Donald Sassoon e dedicata a «L'invenzione della guerra». Interverranno, fra gli altri, Sergio Romano, Enzo Bianchi, Adriaio Sofri, Tzvetan Todorov, Angelo Del Boca, Anna Bravo. A Perugia, sempre domani, si conclude la quinta edizione del festival internazionale del giornalismo. E a Grottaferrata giungerà all'epilogo il Salone dell'editoria dell'impegno, con una particolare attenzione riservata ad Adriano Olivetti e alle Edizioni di Comunità.

ATRINO

Libri d'Italia

Sono in mostra a Trino, nella biblioteca civica «Favorino Brunod», i libri d'Italia (i testi che hanno fatto gli italiani) via presentati su Tuttolibri fra il settembre 2009 e il marzo scorso, ciascuno accompagnato dalla relativa recensione. Il comune del Verellese rende quindi omaggio al suo spirito unitario con il volume di Franco Crosio e Bruno Ferrarotti *Trino risorgimentale* (Studi Trinesi, pp. 187, s.i.p.). In appendice, la riproduzione di un album di figurine (B. E. A.) pubblicato nel 1961 per celebrare il Centenario.

PREMIO

Per Gozzano

Ricorrendo al centenario de «Il colloquio», il canzoniere di Gozzano, nasce ad Agliè, dove il Bel Guido riposa, il premio «Il Meleto di Guido Gozzano». Le sezioni: poesia edita, poesia inedita e tesi di laurea. Per informazioni scrivere a: gliamicidiguidogozzano@virgilio.it

! MIA PELUSO

Sprigiona da *Tutta la vita* di Romana Petri un'incredibile malia che avvolge in un'atmosfera magica in cui il reale si trasforma in sogno, in una luminosità azzurrina ove coloro che non sono più parlano e agiscono come vivi a raccontare le esperienze passate, a intervenire e confondersi con le realtà tangibili del presente. La capacità di vivere il sogno si fa concreta e si traduce nell'acutezza vibrante dei sensi che rileva, penetrando, la vita dell'erba e delle piante, l'odore salmaestro del mare e del sole in terre tra loro lontane. Un romanzo che esige di sospendere il giudizio per poterlo esprimere con il dovuto distacco, a mente pura. Ripercorrendolo, si ha la certezza di trovarsi di fronte a un grande libro.

I protagonisti, Alcina e Spaltero, sono avvinti in un amore totale, nato quando lui ha appena abbandonato l'infanzia e lei, maggiore di undici anni, è nel

Petri «Tutta una vita»: tra due guerre, l'amore è un filo d'acciaio

Alle Case Venie arriva una lettera dall'Argentina

pieno fulgore della prima giovinezza. Un amore che si nutre di un primo lungo bacio tra loro, appena usciti dalla dura lotta partigiana, e una promessa, quando lui parte a cercar fortuna in Argentina dove sarà ad attenderla appena se ne creeranno le condizioni e lei rimane ad aspettarlo alle Case Venie, in Umbria. Non esistono dubbi in un amore così radicato e vero intorno al quale si costruisce la figura leale e generosa

di Spaltero ed emerge, irresistibile, il personaggio indimenticabile di Alcina che a difendersi dai tanti dolori della vita ha eretto una corazza per impedirsi il tormento e perciò si è fatta solitaria e schiva, seguita solo e sempre dal bizzarro cane Vinciguerra.

Il mondo della donna, appesa saldamente al filo d'acciaio dell'amore, è tutto nella vecchia casa, negli amici di poche parole e d'incondizionata fedeltà, nei frequen-



→ Romana Petri
→ TUTTA LA VITA
→ Longanesi, pp. 425, € 18,60



Romana Petri

ti colloqui con i morti che emergono, più reali che mai, dal ricordo bruciante della Resistenza, dal sussurro complice del giardino selvaggio animato dallo stormire delle fronde, dai muri scrostati, dalle lenzuola fresche stese sul letto solitario.

Come promesso, giunge la lettera di Spaltero e Alcina s'imbarca sulla nave con poche cose e l'unica compagnia del tormentato e tormentoso Vinciguerra.

Contemplativa e insieme affaccendata si svolge la vita della donna che non amava il mare e ora ne cerca la quiete e l'eterno discorso, una vita insolita nel suo svolgersi nella routine di un matrimonio con i crismi della tradizione, che la coppia sa rendere unici e irripetibili. Perché di raro amore si tratta, capace di riempire di attrazione e di invidia affettuosa un altro personaggio forte, l'amico scrittore Tino, destinato a provar-

lo a sua volta solo quando fugge e da sempre immerso in un'organica infelicità, avvinto anche da un'intensa tenerezza per la loro figlia Buena «dagli occhi cupi», cresciuta con il mito di genitori eroi.

Denso di personaggi, *Tutta la vita* poggia su una scrittura limpida e lieve, lirica ma mai cadente nel sentimentalismo, segno distintivo che fa di Romana Petri un'autrice originale e personalissima. E come una sinfonia si svolge, con andamento lento nei colloqui e nel sondaggio dei sentimenti, cui si alternano momenti crudi, altamente drammatici nella tragica sanguinosa lotta condotta nel contesto di un'apparente floridezza in cui si adagia la maggioranza silenziosa e sorda della popolazione durante il periodo della dittatura militare in Argentina.

Tra due guerre, quasi nell'arco dell'intero Novecento, l'una evocata con la mano delicata del ricordo, l'altra fin troppo cruda e violenta, ma volta a comporsi, nonostante le perdite, il rammarico, la disperazione, in finale armonia.